

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO)

del Senato della Repubblica

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

X COMMISSIONE PERMANENTE

(ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO)

della Camera dei deputati

**INDAGINE CONOSCITIVA
SUL RIASSETTO DEL SETTORE ELETTRICO**

2° Resoconto stenografico

(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalla X Commissione permanente della Camera dei deputati congiunta con la 10^a Commissione permanente del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 1999

**Presidenza del presidente della 10^a Commissione del Senato
CAPONI**

INDICE**Audizione di rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti**

PRESIDENTE:		
– CAPONI (<i>Com. Progr.</i>), senatore . . .	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	<i>CIAPERONI</i> Pag. 3, 12, 13 <i>ISOLANI</i> 10, 11 <i>ZAMPINI</i> 14
DE LUCA Athos (<i>Verdi-l'Ulivo</i>), senatore . . .	9	
FUMAGALLI (<i>Misto-SDI</i>), deputato	10	
NESI (<i>Com.</i>), deputato	13	
NIEDDU (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>), senatore	14	
SAONARA (<i>PDU</i>), deputato	9	
PINGGERA (<i>Misto</i>), senatore	10	
POSSA (<i>FI</i>), deputato	9	
ROSSI Edo (<i>Misto-RC-PRO</i>), deputato	7, 8	
RUGGERI (<i>PDU</i>), deputato	10	

Seguito dell'audizione di rappresentanti dell'Unapace

PRESIDENTE:		
– CAPONI (<i>Com. Progr.</i>), senatore . . .	Pag. 15, 21, 24 e <i>passim</i>	<i>GATTI</i> Pag. 17, 20, 21 e <i>passim</i>
BARRAL (<i>LNIP</i>), deputato	15, 29	
DE LUCA Athos (<i>Verdi-l'Ulivo</i>), senatore	17, 30, 32	
NESI (<i>Com.</i>), deputato	28, 29	
POSSA (<i>FI</i>), deputato	17, 27	
ROSSI Edo (<i>Misto-RC-PRO</i>), deputato . . .	16, 20, 21	

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Anna Ciaperoni, il dottor Antonio Donnangelo, il dottor Pieraldo Isolani e l'ingegner Aldo Zampini, in rappresentanza del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, e il professor Giuseppe Gatti, Presidente dell'UNAPACE, accompagnato dal dottor Francesco De Luca e dall'ingegner Antonio Livrieri.

I lavori hanno inizio alle ore 21,15.

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul riassetto del settore elettrico, sospesa nella seduta di ieri.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti.

Invito la dottoressa Ciaperoni, che è a capo della delegazione presente, a svolgere un intervento introduttivo.

CIAPERONI. Ringrazio innanzitutto i due Presidenti delle Commissioni. Per facilitare i lavori abbiamo predisposto un breve documento scritto di cinque cartelle che abbiamo consegnato e che sarà distribuito ai parlamentari. Non abbiamo avanzato proposte di modifica perché francamente non ci sembra nostro compito; abbiamo indicato piuttosto degli orientamenti che voi legislatori potrete tenere presenti, se lo riterrete opportuno.

Prima di entrare nel merito desidero evidenziare che si tratta della prima audizione che si svolge dopo l'approvazione della legge 30 luglio 1998, n. 281, che istituisce il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti e che riconosce alle associazioni dei consumatori che hanno determinati requisiti la possibilità di esercitare una serie di funzioni. Si tratta di una novità legislativa molto importante, e colgo pertanto l'occasione per ringraziare le due Commissioni che hanno seguito l'iter di questo provvedimento.

Il nostro documento, in termini piuttosto semplici e stringati, prevede una prima parte di considerazioni generali e sintetiche, per entrare poi nel merito rispetto alle varie fasi della produzione e della commercializzazione dell'energia elettrica.

Il primo aspetto che vogliamo sottolineare è che in linea generale le associazioni dei consumatori sono favorevoli al processo di liberalizzazione del mercato, anche perché ormai il mercato nazionale non esiste più, esiste il mercato europeo e quindi vi è la necessità anche per i servizi di creare un mercato europeo. Naturalmente siamo per un mercato che da un lato sia regolato e dall'altro garantisca l'accesso al servizio universale a prezzi accessibili per tutte le categorie di utenti, indipendentemente dalla loro collocazione territoriale o dal loro reddito. Siamo inoltre favorevoli ad una liberalizzazione che sia non soltanto regolata ma anche controllata da autorità indipendenti. Ci rendiamo conto della particolarità del settore elettrico, per esempio rispetto a quello delle telecomunicazioni o del trasporto aereo, e anche della sua complessità. Ciò nonostante la nostra scelta è netta in questa direzione e riteniamo che il decreto legislativo rappresenti un primo passo in direzione della liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica.

Condividiamo anche la preoccupazione, che ci pare emergere dal decreto legislativo, circa una serie di questioni, quali ad esempio la salvaguardia della funzionalità e dell'integrità del sistema elettrico; è un aspetto che come associazioni dei consumatori ci interessa enormemente. Così come condividiamo la scelta della tariffa unica nazionale; fintantoché esisteranno gli utenti o «clienti vincolati», a nostro parere, se siamo «vincolati» siamo utenti; il decreto usa il termine «clienti», però clienti sono quelli che sono liberi di scegliere.

Ci facciamo carico e approviamo l'esigenza di salvaguardare il patrimonio industriale nazionale perché, pur operando in un mercato europeo, non siamo indifferenti alla capacità delle nostre imprese di reggere su quel mercato.

Fatte queste premesse ed espresso un giudizio positivo su questo primo passo verso la liberalizzazione, siamo consapevoli che tale processo darà luogo, per una fase che purtroppo a nostro parere sarà piuttosto lunga, anzi indefinita (e speriamo che invece si possa definire), a una divisione del mercato tra utenti liberi e utenti vincolati. Speriamo di non rimanere vincolati a vita; speriamo che questo processo di liberalizzazione porti non solo vantaggi per i grandi utilizzatori di energia, i quali potranno liberamente contrattare il prezzo con i produttori o sul mercato, ma anche effetti diretti e indiretti per i cosiddetti clienti vincolati.

Ci rendiamo conto che il processo di liberalizzazione, proprio per le caratteristiche tecniche del settore dell'energia elettrica, dovrà essere necessariamente graduale. La nostra non è una posizione velleitaria, non vogliamo la liberalizzazione immediata per tutti. Pensiamo che si tratti di un processo che si mette in moto liberalizzando il mercato, a cominciare dai grandi utenti; tuttavia pensiamo che il decreto debba prevedere anche modalità per far sì che il mercato non sia ingessato, semmai per spingerlo, in modo che anche gli utenti, i cosiddetti «clienti vincolati», possano averne libero accesso, come sta accadendo in alcuni paesi del Nord Europa, sia pure con tutta la gradualità di cui dicevo prima. Quindi la nostra proposta

è di salvaguardare il servizio universale e la tariffa unica nazionale e, al contempo, di accelerare le tappe del processo di liberalizzazione.

Nel merito, le proposte delle associazioni dei consumatori sono le seguenti. Sul piano della generazione, anche noi siamo interessati a che si realizzi un mercato vero e si eviti la formazione di oligopoli o di cartelli, che sono possibili in un settore complesso come quello dell'energia elettrica. Perciò riteniamo che sia importante consentire ai produttori di energia elettrica di operare effettivamente nel mercato. A questo proposito pensiamo che si possa anticipare, rispetto alla data del 1 gennaio 2003 prevista dal decreto, il raggiungimento della soglia del 50 per cento del totale dell'energia prodotta e importata in Italia, prevedendo a medio termine una verifica per l'eventuale riduzione di quel limite che ciascun produttore non dovrebbe superare.

Per quanto riguarda l'operatore di mercato e l'acquirente unico, l'istituzione dell'operatore di mercato dovrebbe permettere a tutti gli utilizzatori di energia elettrica di accedere al mercato in condizioni di equità e trasparenza, facendo sì che non solo i clienti liberi ma anche quelli vincolati possano beneficiare degli effetti della concorrenza. Pensiamo che sarebbe importante accelerare l'operatività dell'operatore di mercato rispetto alla data prevista del 1 gennaio 2001, e soprattutto pensiamo che sarebbe importante consentire all'acquirente unico di potersi rifornire sul mercato dell'energia a prezzi più competitivi tra i diversi fornitori, così da poter trasferire i vantaggi di un prezzo migliore anche agli utenti vincolati. Ci sembra altresì importante che anche l'attività dell'acquirente unico possa prevedere dei momenti di verifica per valutarne l'effettiva operatività e un eventuale ridimensionamento man mano che cresce la quota del mercato libero. La nostra preoccupazione è infatti che l'acquirente unico, stipulando un contratto di lungo periodo, possa in realtà essere fuori mercato rispetto ai prezzi più competitivi che si realizzeranno attraverso la «borsa dell'energia». Ci sembra importante questa verifica proprio perchè l'acquirente unico garantisce i clienti vincolati e quindi dovrebbe essere messo nelle condizioni di accedere all'energia al prezzo più conveniente possibile.

Per quanto riguarda la rete di trasmissione, le associazioni del Consiglio dei consumatori esprimo un vero e proprio dissenso rispetto alle scelte del decreto governativo. A nostro parere la proprietà della rete, le attività di gestione e di dispacciamento dovrebbero essere affidate ad un ente pubblico indipendente, e ciò non soltanto per garantire la neutralità rispetto al mercato, la sicurezza e l'approvvigionamento, ma soprattutto per evitare una sovrapposizione di funzioni tra il proprietario della rete e il gestore. È questo uno degli elementi di maggiore dissenso rispetto al decreto del Governo. In relazione a questa impostazione proponiamo due soluzioni subordinate. Innanzitutto l'ENEL può mantenere la proprietà della rete di trasmissione solo fino a quando resterà una società controllata dello Stato (poiché è probabile che ciò avvenga, è chiaro che il nostro orientamento si inserisce in questa soluzione). In secondo luogo, il trasferimento della proprietà della rete all'ente gestore dovrebbe essere automa-

tico nel momento in cui lo Stato perdesse il controllo della proprietà dell'ENEL, scendendo al di sotto del 50 per cento delle quote azionarie. La nostra posizione è chiara: bisogna garantire la neutralità e la sicurezza. Pensiamo che sarebbe stato opportuno istituire un organismo specifico che gestisse e avesse la proprietà e il dispacciamento della rete ma, non essendo così per ragioni che ci sfuggono e di cui non vogliamo discutere, diciamo che in ogni caso la soluzione prevista di separazione della proprietà dalla gestione deve valere finché lo Stato non perderà il controllo dell'ENEL.

Per quanto riguarda la distribuzione, ci sembra che la conferma delle concessioni trentennali ingessi il sistema. A nostro parere sarebbe più opportuno passare da un regime di concessione ad un regime di autorizzazione e comunque, come soluzione subordinata, proponiamo di ridurre la durata della concessione per evitare che le concessioni trentennali impediscano lo sviluppo di elementi di concorrenza, nel momento in cui ciò sarà possibile per ragioni tecniche o per l'evoluzione della situazione strutturale del mercato.

Un'altra questione che a noi sta molto a cuore e rispetto alla quale mi auguro che il Parlamento tenga conto del nostro orientamento, perché esprimiamo interessi generali, è quella relativa ai costi di sistema e di gestione. Siamo estremamente preoccupati che questi costi siano caricati sulla bolletta elettrica e quindi sulle tariffe degli utenti vincolati.

Poiché si tratta di costi legati al funzionamento complessivo del sistema, sia di quello pregresso sia di quello futuro riteniamo debbano essere pagati da tutti gli utilizzatori. Anche i costi legati allo stesso processo di liberalizzazione, a garanzia del servizio universale, in analogia a quanto previsto dagli orientamenti comunitari, dovrebbero essere caricati su tutti gli utenti e quindi sulla tariffa di vettoriamento che pagano tutti. È un punto estremamente importante perché, diversamente, il processo di liberalizzazione verrebbe pagato, anche in termini monetari, dagli utenti domestici e dai piccoli operatori economici.

Un'altra questione che ci preme molto è quella riferita al cosiddetto CIP n. 6 del 1992. Secondo noi questo provvedimento, che aveva una funzione positiva soprattutto rispetto alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ha determinato effetti distorsivi sul mercato e in particolare sulle tariffe elettriche rispetto alla pratica attuazione e soprattutto al problema delle fonti assimilabili. Siamo favorevoli all'opportunità di incentivare questo settore, come prevede il decreto e in coerenza con gli obiettivi della Conferenza di Kyoto e con gli impegni presi dal Governo in quella sede al fine di favorire lo sviluppo di quantità complessive di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, mentre siamo assolutamente contrari a sostenere l'energia prodotta da fonti assimilabili secondo un meccanismo che riteniamo perverso. Chiediamo pertanto di bloccare gli impianti di generazione autorizzati ma non ancora realizzati perché nel momento in cui si liberalizzerà il mercato, riteniamo strano che alcuni operatori possano beneficiare di un mercato protetto.

Vi è poi la necessità di prevedere l'istituzione di una tariffa multi-oraria per le utenze domestiche, innanzitutto per risparmiare sul consumo di energia, in quanto è chiaro che, concentrando il consumo soltanto nelle ore diurne e raggiungendo determinati picchi, nasce anche l'esigenza di garantire una potenza complessiva molto più alta. In secondo luogo riteniamo importante sollecitare un comportamento responsabile nel consumo dell'energia elettrica, consentendo alle famiglie che lo vorranno di risparmiare, di avere cioè una convenienza ad utilizzare gli elettrodomestici in fasce di minor utilizzo di elettricità. Sarebbe importante che il Parlamento fornisse indicazioni per campagne informative sul risparmio energetico che coinvolgano in modo più diretto i cittadini.

Infine vi è la questione del ruolo dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. È in corso un dibattito influenzato purtroppo anche da comportamenti a nostro parere non appropriati. Esprimiamo un giudizio positivo sul ruolo esercitato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, però siamo preoccupati di un eventuale ridimensionamento delle competenze previste dalla legge istitutiva. Ci sentiamo infatti garantiti da una Autorità che per una serie di motivi sia meno permeabile alle sollecitazioni dei vari soggetti interessati e delle varie *lobby* e quindi ci sentiamo garantiti dal fatto che le sue competenze vengano mantenute, in particolare per quanto riguarda la qualità del servizio, la determinazione delle tariffe, il controllo e la regolazione del mercato elettrico, non per gli aspetti riferiti alla formazione di eventuali oligopoli (che sono di competenza dell'*Antitrust*) ma proprio per la regolazione del mercato della filiera elettrica.

Infine, vorrei sottolineare il fatto che, pur essendo vero che si tratta di una materia molto complessa, consideriamo questo provvedimento molto farraginoso per quanto riguarda le competenze, gli enti di nuova istituzione, gli intrecci di competenze tra il Ministero, l'ente gestore, l'Autorità e così via e, poiché si parla tanto di semplificazione anche in Parlamento, sarebbe importante definire meglio le competenze di ciascuno. Inoltre, proprio perché si tratta di una materia complessa, pensiamo sia importante istituire un tavolo di monitoraggio con i vari soggetti interessati alla gestione del settore elettrico in questo processo di transizione.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Ciaperoni. Invito i colleghi a rivolgere domande stringate o a formulare brevi considerazioni, anche in base all'esperienza di ieri sera.

ROSSI Edo. Signor Presidente, mi ha un po' stupito l'intervento appena ascoltato e quindi vorrei chiedere un approfondimento rispetto alle considerazioni iniziali della rappresentante delle associazioni dei consumatori, in particolare quando affermava che le associazioni sono favorevoli alla liberalizzazione.

Fino ad oggi abbiamo assistito a tre grandi progetti di liberalizzazione, quello delle compagnie di assicurazione, quello dei prezzi petroliferi (in modo particolare quelli amministrati) e quello del settore della telefonia. Probabilmente le associazioni dei consumatori hanno conoscenze

diverse dalle mie e quindi mi potranno dimostrare che la concorrenza sul mercato a seguito di queste liberalizzazioni ha indotto una riduzione dei prezzi. Chiedo che mi forniscano dei dati perché da quelli in possesso del Parlamento, relativi al prezzo della benzina, non mi sembra emerga un fatto del genere. Senza parlare di quanto è successo nel settore della telefonia negli ultimi giorni; interverrà l'*Antitrust* in proposito, ma la stessa *Authority* da più di un mese sapeva che il nuovo assetto avrebbe avuto come conseguenza aumenti delle tariffe.

La seconda considerazione riguarda i «clienti vincolati», gli utenti. Chiedo alle associazioni se siano a conoscenza del fatto che i soggetti che è prevedibile entreranno sul mercato ad acquistare le imprese di produzione, quindi le centrali, o i soggetti della distribuzione non saranno centinaia di imprese che si faranno concorrenza l'una con l'altra, ma saranno solo 4, forse 5. Alcune di esse sono imprese nazionali ben note che fanno riferimento a Mediobanca; quindi i «padroni del vapore» entrerebbero anche nel mercato elettrico, che finora è stato loro precluso, a guadagnare, a far soldi ed affari insieme a un paio di multinazionali o di proprietà estera al cento per cento, come l'EDF francese. Anche questo è un dato certo: se le associazioni dei consumatori hanno informazioni differenti, e cioè che entreranno sul mercato più soggetti disponibili a farsi la concorrenza l'uno con l'altro, è un conto, ma se i fatti stanno così come ho detto non riesco a capire da dove la dottoressa Ciaperoni trae la certezza che il modello di mercato che si verrà a determinare, e dunque la concorrenza, determinerà una riduzione dei prezzi delle tariffe. Non lo capisco, salvo che la diminuzione dei prezzi sia la conseguenza di una drastica riduzione della produzione nazionale e di un altrettanto drastico aumento di quella estera. Sappiamo benissimo che per la loro produzione energetica gli inglesi usano il petrolio del Nord, i tedeschi il carbone, i francesi il nucleare, quindi producono energia elettrica a costi minori e sono in condizione di praticare prezzi inferiori. Per noi si potrebbe raggiungere tale obiettivo soltanto in conseguenza della riduzione della produzione nazionale: sarebbe l'unica strada per arrivare a prezzi più bassi nell'ambito della concorrenza.

Oltretutto, va tenuto conto del fatto che i soggetti che entrano sul mercato, che non sono notoriamente dei benefattori, non sono mossi da spirito evangelico, intendono guadagnare dei soldi, investendo quantità consistenti di denaro, perché non si tratta di un bene che si acquista con pochi soldi. Poiché ci sono da fare grandi investimenti che andranno ammortizzati e ritengo legittimo che essi pensino a realizzare dei profitti, non comprendo come si possa pensare che le tariffe diminuiranno.

PRESIDENTE. Colleghi, mi scuso se assumo sempre una parte antipatica ma, ai fini dell'economia dei nostri lavori, vorrei invitarvi a rivolgervi ai nostri ospiti con l'intendimento di avere ulteriori notizie o chiarimenti, non di commentare o polemizzare con le loro posizioni. Avremo tutto il tempo e la possibilità di svolgere un dibattito nelle sedi opportune.

ROSSI Edo. Ho espresso delle considerazioni chiedendo di specificare alcuni punti.

PRESIDENTE. Non mi riferisco a lei, ma invito a prendere atto delle posizioni dei nostri ospiti che poi commenteremo nelle sedi opportune in modo da dare ai nostri lavori un andamento più serrato e più produttivo.

POSSA. Vorrei porre alcune domande.

In primo luogo, il Consiglio delle associazioni dei consumatori ritiene di fare particolari osservazioni in ordine alla qualità della prestazione dell'energia elettrica, la cosiddetta «Carta dei servizi»? Lo schema del decreto Bersani prevede, all'articolo 13, relativo all'assetto societario dell'ENEL, che quest'ultima possa costituire più società per azioni, aventi per oggetto separatamente le varie attività, compresa la distribuzione. In ordine alla garanzia, che naturalmente ci deve essere, della qualità del servizio, appunto la cosiddetta «Carta dei servizi», ritengono le associazioni dei consumatori che questa suddivisione in una molteplicità di società distributrici dia una garanzia paragonabile a quella che fornisce attualmente l'ENEL?

In secondo luogo, l'apertura del mercato elettrico cambierà inevitabilmente anche la politica energetica nei confronti dei consumatori; finora, anche se non lo si dice, essa è stata quella del contenimento dei consumi; per esempio, il contatore da 4,5 kilowatt è stato assolutamente escluso. Quale è la vostra posizione in ordine a questa politica di rilancio del consumo di energia elettrica per le famiglie e specificamente quale è la vostra linea in relazione ai 4,5 kilowatt?

DE LUCA Athos. Signor Presidente, in massima parte noi condividiamo i contenuti del documento del Consiglio delle associazioni dei consumatori e questo ci conforta perché saremo in più voci a far sì che il decreto del Governo sia modificato in questo senso.

Vorrei farvi una domanda rispetto al ruolo delle municipalizzate al quale voi non fate cenno. Poiché sono realtà radicate sul territorio, anche in ordine agli aspetti della qualità del servizio, vorrei una vostra opinione in ordine all'importanza del fatto che queste municipalizzate abbiano un ruolo nel nuovo assetto che si andrà a definire.

SAONARA. Vorrei fare due domande telegrafiche. Le vostre osservazioni ai punti 1, 2 e soprattutto 3 del documento prefigurano una valutazione, che immagino differenziata e che comunque qui è sintetizzata, sull'attuale profilo dell'ENEL e sul suo futuro. Su questo aspetto vi chiederei di essere più espliciti. In Parlamento, come voi sapete, ci sono centinaia di interrogazioni che riguardano l'ENEL, segnale questo di una mia insoddisfazione, però molte volte riguarda il funzionamento interno della società e non il suo rapporto con i consumatori. Quindi credo che sia il caso, al fine dell'economia del nostro lavoro, di esplicitare il vostro punto di vista al di là di quanto è scritto nel documento.

Vorrei poi un chiarimento sul punto 4. Voi parlate di concessioni trentennali come fattori che probabilmente ingesseranno gli elementi di concorrenza. Torno anch'io sulla domanda che ha fatto poco fa il senatore De Luca. Ieri sera i rappresentanti delle municipalizzate hanno molto insistito sulla soddisfazione degli utenti rispetto al servizio erogato dalle aziende. Voi avete questi riscontri? Perché allora evidentemente si giustifica ulteriormente il punto 4.

PRESIDENTE. Vorrei fare anch'io una brevissima domanda. La dottoressa Ciaperoni ha parlato a nome del Consiglio delle associazioni dei consumatori e degli utenti. La posizione da lei illustrata rappresenta il complesso del Consiglio? Faccio questa domanda perché ho ricevuto, e non so se lo stesso è accaduto al professor Nesi, una lettera di una associazione che so aderente al Consiglio che si dissocia dalla vostra posizione. Non so se è una posizione isolata e in che misura questa è condivisa dal Consiglio.

FUMAGALLI. Vorrei fare due veloci domande. Gli utenti vincolati verranno serviti in sostanza dall'acquirente unico, nel cui capitale è previsto che possono partecipare i soggetti che fanno parte del sistema elettrico nazionale, i produttori e i distributori. Come vedreste il fatto che anche le associazioni dei consumatori, che sono il terzo soggetto interessato in questo processo, abbiano la possibilità di accedere alla composizione societaria dell'acquirente unico, svolgendo così al suo interno un ruolo di tutela dei consumatori?

In secondo luogo, nel cosiddetto decreto Bersani è prevista la liberalizzazione delle attività di vendita rispetto a quelle di distribuzione. Questo fatto disaccoppia le responsabilità di chi vende da quelle di chi eroga in effetti il servizio. Questo dal punto di vista del consumatore finale significa che esso ha rapporti con un venditore che non è responsabile materialmente dell'erogazione del servizio; in altre parole l'utente finale non ha un contatto, una capacità di incidenza diretta su chi detiene la competenza tecnologica, infrastrutturale ed organizzativa dell'erogazione del servizio e, viceversa, chi distribuisce l'energia non è in contatto diretto con la sua utenza. Come valutate questa ipotesi dal punto di vista del consumatore per ottenere poi effettivamente un servizio di qualità?

PINGGERA. Vorrei fare solo una brevissima domanda. Il Consiglio delle associazioni dei consumatori ritiene giustificabile ed accettabile in questa fase di liberalizzazione l'eventualità, nel frattempo diventata realtà, della proroga per 30 anni, proprio in questo periodo, della concessione di grandi derivazioni (e mi riferisco a quattro concessioni prorogate nell'ultimo mese dell'anno scorso, pubblicate il 24 dicembre), o questa dovrebbe ancora attendere qualche ulteriore mese per il completamento del suo *iter*, dato che ha atteso per anni?

ISOLANI. Accoglierei l'invito del Presidente di non fare un dibattito politico sulle ideologie che presiedono il contenuto di questo documento. Quindi, mi scuso con l'interlocutore che ha parlato per primo, ma cercherò di rimanere nell'ambito delle domande specifiche.

RUGGERI. Signor Presidente, il primo intervento non era di tipo ideologico. Il collega ha cercato di dimostrare che le tariffe dovrebbero aumentare anziché diminuire. Non si tratta di un fatto ideologico.

PRESIDENTE. Inviterei anche i nostri ospiti ad un *fair play* reciproco. Siamo in una sede parlamentare in cui sono presenti i rappresentanti dei vari Gruppi politici, i quali sul piano politico sono autorizzati ad esprimere qualsiasi opinione. Quindi, come i parlamentari devono avere rispetto per i nostri ospiti, così i nostri ospiti devono esimersi dal polemizzare con gli interlocutori, in modo tale da procedere correttamente.

ISOLANI. Chiedo scusa se il mio pensiero è stato interpretato in modo sbagliato, intendevo solo accogliere l'invito del Presidente.

La prima cosa di cui vorrei parlare riguarda l'introduzione della prima fascia di potenza di 4,5 khilowatt. Noi siamo in questa situazione contrari a tale prospettiva, perché significa sostanzialmente incentivare in modo incontrollato i consumi energetici. Siamo invece favorevoli a questa introduzione se contemporaneamente va avanti e si realizza un programma di tariffe differenziate multiorarie, in modo da incentivare l'utilizzo degli elettrodomestici energivori nelle ore di basso picco.

Un altro grosso problema che è stato toccato è quello delle concessioni trentennali. Noi abbiamo detto – e siamo convinti – che questa situazione, al di là di quando è stata realizzata, rischia di ingessare le prospettive di maggiore liberalizzazione e di impedire elementi di concorrenzialità anche nella fase distributiva. Sostanzialmente chiediamo che si preveda un momento di verifica a breve-medio termine (cinque, otto o dieci anni, non ha importanza) per vedere se le cose che oggi abbiamo detto hanno ancora una loro validità, o se invece si possa camminare più speditamente verso la liberalizzazione.

Lo stesso discorso vale anche per le aziende municipalizzate, perché francamente non vediamo grosse differenze o distinzioni. Anche a noi hanno detto di aver condotto un'indagine di mercato sulla soddisfazione dei clienti e che sostanzialmente non ci sono reclami. Questo avviene anche per il gas: anche le aziende distributrici del gas fanno le indagini e dicono che va tutto bene. Il punto di fondo è però un altro; il cliente che ha avuto sempre un unico servizio difficilmente sarà in grado di rendersi conto se potrà ricevere un servizio migliore: se ha sempre fatto la fila, non immagina neanche che questa non possa più esserci. Quindi, questo modo di rappresentare la soddisfazione del cliente è un po' falsato in partenza.

Per quanto riguarda la struttura del sistema distributivo, saremmo più favorevoli ad un certo numero di aziende distributrici omogenee per situa-

zioni territoriali, in modo da permettere all'Autorità per l'energia, nel momento in cui dovesse fissare le tariffe e fare le dovute compensazioni, di conoscere meglio le situazioni e i costi rispetto ad una grande azienda di dimensioni nazionali in cui, nonostante le direttive sulla trasparenza dei costi industriali, è difficile giostrarsi e fare un *price cap* giusto.

Da ultimo, noi puntiamo molto – e vorremmo essere appoggiati dal Parlamento in questo senso – sul ruolo che in questo processo dovrà avere l'Autorità per l'energia. Come diceva la dottoressa Ciaperoni, diamo un giudizio positivo sul lavoro svolto dall'*Authority*; molti dei suoi atti sono stati da noi condivisi anche contro il parere di altri soggetti. Nel settore del gas una certa riduzione dei prezzi si è vista immediatamente; nel settore elettrico taluni provvedimenti hanno portato ad avere disponibili fondi per pagare oneri arretrati in tempi più rapidi di quelli inizialmente previsti.

Rispetto a tutta la strumentazione, alla riorganizzazione, a quanto prevede il decreto, tutto sommato abbiamo fiducia che qualche beneficio possa venire da questo processo anche per gli utenti vincolati, se all'Autorità sarà consentito di svolgere il suo ruolo, come avvenuto finora. Come diciamo infatti in apertura del nostro documento, il decreto così come appare oggi lascia intravedere chiaramente una disparità di trattamento tra i «clienti idonei» e «clienti vincolati»: per i primi ci sarà sicuramente un vantaggio, per i secondi rimane un grosso punto di domanda.

In conclusione, tutte le nostre sollecitazioni tendono ad introdurre elementi che ci consentano di capire che certi benefici possono arrivare anche all'utenza vincolata.

CIAPERONI. Mi scuso, signor Presidente, se qualche aspetto dei quesiti può non essere stato da me compreso.

Noi pensiamo che il processo di liberalizzazione possa portare ad una riduzione dei prezzi, in primo luogo perché la concorrenza tra i produttori – anche se sappiamo benissimo che si tratta di quei quattro o cinque soggetti – comunque attiverà un processo di maggiore efficienza per la conquista del mercato, circostanza che assieme alla borsa dell'energia sicuramente rappresenta un elemento di trasparenza. Se tutti i produttori immetteranno sul mercato energia a prezzi uguali il meccanismo non partirà nemmeno; è evidente che soprattutto i nuovi produttori che si affacciano sul mercato dovranno operare una riduzione dei prezzi. In secondo luogo, anche la concorrenza di operatori esteri potrà portare ad una riduzione del prezzo.

Sul monopolio, la liberalizzazione, la concorrenza non abbiamo delle posizioni ideologiche, ma dei principi. Sappiamo benissimo che il monopolio ha svolto una funzione importante per garantire la fruibilità dell'energia da parte di tutti gli utenti, ma sappiamo anche che viviamo ormai in un mercato europeo oltre che mondiale e che le esperienze realizzate nel campo delle telecomunicazioni e del trasporto aereo in tutto il mondo, ma anche in Italia, hanno portato ad una riduzione dei prezzi e a una mag-

giore possibilità di scelta per gli utenti. Questa non è ideologia, ma una semplice constatazione.

Purtroppo nel settore dei prezzi petroliferi, si sono realizzati dei cartelli ed è per questo che noi conferiamo molta importanza alle autorità di regolazione; l'ISVAP nel settore delle assicurazioni a nostro avviso non svolge questo ruolo. Per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni assistiamo ad un tentativo di aumento dei prezzi dei servizi ancora in regime di monopolio (vedi ad esempio la richiesta Telecom di aumentare le tariffe urbane del 19 per cento).

Qualcuno ha chiesto la nostra opinione sul futuro dell'ENEL. Noi vogliamo salvaguardare il patrimonio industriale dell'ENEL, e saremmo molto felici che, come l'EDF francese, puntasse a conquistare quote di mercato anche in altri paesi europei. Però dobbiamo guardare agli interessi degli utenti e se a questi venisse fornita da un altro produttore, da un altro distributore energia ad un prezzo minore e ad uguale qualità come portatori dei loro interessi ci mostreremmo favorevoli. Diciamo che sarebbe opportuno mettere l'ENEL nelle condizioni di essere competitivo.

Lo stesso discorso vale per le municipalizzate. Siamo interessati a che queste si rafforzino; pensiamo che possano svolgere anche funzioni multiservizi in più settori, che possano aggregarsi perché nel settore elettrico, se vorranno reggere la concorrenza, anche le municipalizzate dovranno rafforzarsi e consolidarsi.

Signor Presidente, abbiamo lavorato per più di due mesi sulla liberalizzazione del settore elettrico, sin da quando è stato presentato il decreto legislativo; abbiamo istituito un gruppo di lavoro e tenuto una riunione del Consiglio quindici giorni fa. Siamo stati incaricati come gruppo di lavoro di raccogliere tutte le osservazioni presentate in un documento, abbiamo stabilito un termine per la presentazione di emendamenti allo stesso, ma a quanto ci risulta una sola associazione - l'ACU - si è astenuta. Crediamo quindi di rappresentare la stragrande maggioranza del Consiglio, a meno di smentite successive.

Sul problema della separazione tra la vendita e la distribuzione posto dall'onorevole Fumagalli, da quel che ci risulta, sembra che la questione si ponga solo per l'ENEL ed è riferita ad un orientamento dell'*Antritrust* rispetto all'erogazione del gas. Si tratta sicuramente di un problema che ci riserviamo di approfondire meglio.

Ci sembra molto interessante la questione posta sull'acquirente unico. Intanto, bisogna dividere la posizione dei consumatori da quella dei piccoli azionisti delle *public company*. A mio parere, vista la sua funzione anche gestionale e manageriale, non sarebbe opportuna la partecipazione delle associazioni dei consumatori nell'acquirente unico mentre sarebbe utile (però, ripeto, si tratta di un'opinione personale perché non ne abbiamo parlato nel Consiglio) nell'istituire comitati di controllo esterni come previsto, per esempio, in Germania per quasi tutti i servizi di pubblica utilità. Ci sembra importante l'esistenza di una forma di controllo sociale, ma nello stesso tempo anche una separazione netta dei consuma-

tori dalla gestione. Non vogliamo gestire nulla, ma contribuire a definire le regole e a partecipare al controllo.

NESI. Vorrei porre una domanda ai rappresentanti delle associazioni dei consumatori. La tariffa unica nazionale è da voi ritenuta un fatto positivo o negativo?

CIAPERONI Professor Nesi, l'ho già detto prima, ma forse in un inciso. Riteniamo che la tariffa unica nazionale rappresenti un elemento importante almeno fino a quando esisteranno i clienti vincolati, ossia fino a quando non ci sarà l'accesso di tutti al libero mercato; diversamente si penalizzerebbero gli utenti delle aree svantaggiate. Crediamo quindi che sia compito dell'Autorità per l'energia individuare meccanismi di compensazione che possano consentire la tariffa unica nonostante la produttività e la redditività delle varie aziende di distribuzione.

ZAMPINI. Professor Nesi, riteniamo che la tariffa unica nazionale sia necessaria, come diceva la dottoressa Ciaperoni, per garantire un'equità di trattamento verso tutti i clienti vincolati, quelli che si trovano in zone privilegiate e quelli che si trovano in zone svantaggiate (ad esempio, dove non ci sono molte aree urbane) dove i costi di distribuzione per natura e struttura sono sicuramente maggiori. La tariffa unica nazionale potrebbe essere superata solo a seguito di una profonda riorganizzazione del settore della distribuzione in cui le varie società di distribuzione avessero assegnati i territori omogenei tra loro. Mi spiego meglio. Se c'è una parte più ricca a questa deve essere aggregata una parte meno ricca. Quindi, non ci sarebbe più bisogno di compensazione perché tutte le società di distribuzione, così riorganizzate, sarebbero messe nelle stesse condizioni. A quel punto ciascuno potrebbe dimostrare la propria efficienza e offrire tariffe più convenienti rispetto agli altri, ma fino a quando non ci sarà questa parità strutturale l'unico modo per garantire il piccolo utente ci sembra quello della tariffa unica nazionale, che sia la più bassa possibile, stabilita attraverso i meccanismi di *price cap* e quant'altro.

NIEDDU. Signor Presidente, anch'io ho colto una certa contraddizione tra la sottolineatura dell'opportunità della tariffa unica e l'auspicio che anche i clienti vincolati possano partecipare alla borsa elettrica. È evidente che la seconda è alternativa alla prima.

Ci sono ulteriori particolarità, che non sono solo quelle che venivano evidenziate, rispetto alle differenziazioni strutturali. In particolare è evidente lo svantaggio delle aree a bassa densità abitativa: maggiore è il territorio, minore la popolazione, maggiori i costi. Faccio l'esempio del sistema chiuso della Sardegna. In quella regione la potenza installata deve essere, in quanto si tratta appunto di un sistema chiuso, doppia rispetto a quella di una qualunque altra regione della penisola, proprio perché l'unico collegamento della rete di dispacciamento è il cosiddetto Sac-

coi, che non trasporta più di 350 megawatt, a fronte dei 2800 megawatt; necessari per il sistema produttivo regionale.

Vi domando: vi siete posti questo problema o dovete ancora affrontare come tutelare l'utenza nelle realtà, come ad esempio quella sarda, che comportano una mole di investimenti nella produzione pressoché doppia rispetto a quella di altri bacini e di altre entità territoriali?

ZAMPINI. Senatore Nieddu, non ci siamo posti specificamente questo problema, ma ritengo che comunque esso si possa risolvere nell'ambito dei costi generali del sistema, nel senso che tenendo conto di questa realtà i produttori che operano in Sardegna dovrebbero avere, per le ragioni da lei indicate, una certa compensazione, appunto per il fatto di dover installare una maggiore potenza.

Credo dunque che questo problema possa essere risolto: non riguarda infatti la distribuzione, ma sostanzialmente la produzione e pertanto potrebbe trovare una soluzione in qualche modo, comunque da approfondire, nell'ambito dei costi di sistema.

PRESIDENTE. Credo che si possa considerare conclusa l'audizione dei rappresentanti delle associazioni dei consumatori e degli utenti, che ringraziamo vivamente.

Invito i nostri ospiti a lasciare agli atti il materiale che hanno già distribuito e a far pervenire, se del caso, nel corso del periodo che intercorrerà prima della discussione parlamentare sul provvedimento del Governo, ulteriori note e suggerimenti. Rinnovo i nostri ringraziamenti e sospendo brevemente la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 22,20 sono ripresi alle ore 22,30).

Seguito dell'audizione di rappresentanti dell'UNAPACE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione dei rappresentanti dell'UNAPACE sospesa nella seduta di ieri. Sono qui presenti il professor Giuseppe Gatti, presidente dell'associazione, il dottor Francesco De Luca, direttore generale e l'ingegner Antonio Livrieri direttore tecnico, che ringrazio per la puntualità che hanno dimostrato rispetto all'ora di convocazione di questa audizione.

Ieri sera il professor Gatti ha letto una relazione introduttiva a nome dell'organizzazione, che credo sia stata anche distribuita ai colleghi. Possiamo dunque procedere con le domande.

BARRAL. Signor Presidente, abbiamo incontrato la Federelettrica, le associazioni dei consumatori e, con questa, due volte l'UNAPACE. In generale non è stato affrontato da alcuno il tema della forza lavoro dipendente.

La circostanza che eventualmente sia consentita una liberalizzazione del settore e che quindi vi sia la possibilità che vi siano nuovi produttori dovrebbe teoricamente fornire l'opportunità di nuove assunzioni e quindi l'accesso di nuova forza lavoro; dall'altro lato però nel momento in cui si entrasse nel merito della privatizzazione dell'ENEL, per procedere a toglierle quei poteri di cui dispone grazie al monopolio, per fare in modo che coloro che entreranno sul mercato abbiano pari diritti e dignità quale presumete (se avete compiuto in merito degli studi e dei calcoli) possa essere l'eventuale guadagno o la possibile perdita per l'Italia in termini di forza lavoro?

ROSSI Edo. Devo prendere atto, sulla base dell'illustrazione e della posizione che sono state espresse ieri sera, della particolare vicinanza esistente tra le finalità, gli obiettivi, la struttura e l'impostazione dello schema di decreto legislativo e le vostre opinioni circa la liberalizzazione del mercato.

Vi domando pertanto: sareste altrettanto favorevoli se questo processo di liberalizzazione fosse compiuto nei modi in cui è avvenuto in Francia? Oppure confermate di condividere l'idea che la liberalizzazione è la *conditio* per privatizzare? Voi date un giudizio positivo a questo progetto di liberalizzazione in quanto mette in campo oggettivamente, anche se non è scritto espressamente, lo smantellamento dell'ENEL e soprattutto perché propone un'idea forte di privatizzazione mirante quindi a dismettere proprietà dello Stato sia per quanto riguarda la parte produttiva sia quella distributiva?

In sintesi vi chiedo: se la liberalizzazione avvenisse secondo il modello francese, manterreste il vostro giudizio?

Passo ad un secondo tema. Nelle discussioni che stiamo svolgendo anche con i diversi soggetti auditi emerge che in un modo o nell'altro tutti quanti si richiamano alla liberalizzazione come fondamento della concorrenza, dell'immissione dei vari soggetti sul mercato e quindi della conseguente riduzione dei prezzi.

Allora la domanda è la seguente: l'interpretazione che date voi è che deve esserci un'unica tariffa su tutto il territorio nazionale o considerate la tariffa unica come tariffa massima, all'interno della quale voi potete introdurre elementi di concorrenza, di riduzione del prezzo? Se la tariffa è unica, come pensate di esercitare la concorrenza e la conseguente riduzione dei prezzi, considerato che anche nella vostra relazione vi è un chiaro riferimento alla concorrenza? Francamente non credo molto a una riduzione dei prezzi, perché i capitali che saranno investiti dai soggetti privati che entreranno in questo mercato saranno consistenti e dovranno essere inizialmente ammortizzati e poi remunerati. Se mettiamo insieme questi due elementi, almeno per un periodo di tempo medio-lungo mi sembra abbastanza complicato pensare a riduzioni di prezzi.

Comunque vorrei che ci spiegaste se stiamo vedendo giusto o se sbagliamo.

DE LUCA Athos. Già ieri ne avete parlato, ma vorrei un'ulteriore puntualizzazione rispetto al vostro impegno, in prospettiva e anche con riguardo al decreto legislativo, a proposito delle fonti rinnovabili. Mi interessa il vostro punto di vista sulle aziende produttrici che vendono energia ma anche su quelle che vendono tecnologia di risparmio e di uso efficiente dell'energia. Come considerate questa nuova filosofia energetica?

Desidero inoltre avere un vostro parere sui problemi occupazionali. Cosa prevedete in questo nuovo scenario rispetto all'occupazione?

Poco fa abbiamo ascoltato i consumatori; anch'essi auspicano e sperano che da questa apertura al mercato derivi un vantaggio per i consumatori, per gli utenti, sia in termini tariffari che di qualità del servizio. Anche su questo argomento vorremmo da parte vostra una eventuale conferma.

POSSA. Desidero avere un chiarimento dal professor Gatti. A pagina 12 della relazione il professor Gatti osserva che attualmente l'apporto delle fonti rinnovabili è pari a circa il 16 per cento del totale della produzione netta e delle importazioni. L'articolo 11 dello schema di decreto legislativo cosiddetto Bersani prescrive che le fonti rinnovabili contino per il 20 per cento. C'è quindi una discrepanza oggettiva.

In un'osservazione a margine, sempre a pagina 12, si indica come sia possibile colmare questo *gap* con i nuovi impianti di energia da fonti rinnovabili e assimilate. Chiedo se vi sono altri commenti; ad esempio, credete che l'articolo 11 prescriva qualcosa che attualmente non possa essere realizzato, almeno con energia da fonti rinnovabili nazionali? In tal caso ci sarebbe un grave, clamoroso errore da parte del Ministero dell'industria. Ma non credo affatto che voi pensiate questo. Vorrei un vostro commento su questa discrepanza, un commento che potrebbe anche essere del tenore: può darsi che l'interpretazione dell'articolo 11 riportata nel documento, secondo la quale deve considerarsi immessa in rete anche tutta la produzione degli autoproduttori autoconsumata, sia volutamente forzata. Comunque vorremmo un vostro commento su questa discrepanza che appare intollerabile se riferibile a un errore del Ministero.

GATTI. Signor Presidente, è stata più volte affrontata la questione occupazionale: ne ha parlato prima l'onorevole Barral e il discorso è stato ripreso successivamente dal senatore De Luca. Partirei quindi da questo argomento. Non credo che fino ad oggi da parte di alcuno si sia provato a compiere una qualche esercitazione sugli effetti occupazionali diretti conseguenti al processo di liberalizzazione. Si tratta di un'esercitazione indubbiamente difficile.

Credo comunque che dobbiamo scindere l'argomento in due punti diversi. Nel settore elettrico abbiamo una forza occupazionale rilevante nella gestione degli impianti e più ancora nell'attività di distribuzione, con le connesse attività amministrative. Non dimentichiamo che all'inizio degli anni 90 l'ENEL era arrivato ad avere 120 mila dipendenti. Ha fatto una forte cura dimagrante e la trasformazione in società per azioni ha comportato un cambiamento di orientamento del *management*; e non soltanto nel-

l'ultima fase: già in quella immediatamente conseguente alla privatizzazione c'è stato un forte impegno di efficientamento (scusate questo brutto termine di tipo aziendale), che nel giro di pochi anni ha fatto scendere i dipendenti dagli oltre 110 mila del 1992, quando venne trasformato in società per azioni, a 95-96 mila nel periodo precedente all'attuale gestione. Negli ultimi anni i dipendenti ENEL sono diventati 89 mila, con una cura di efficientamento pesante svolta all'interno dell'azienda.

Da questo punto di vista, la trasformazione del mercato ed il passaggio di impianti dall'ENEL ad altri soggetti non credo che abbia grosse conseguenze occupazionali, né in senso positivo né in senso negativo. Non dimentichiamo che l'attività di produzione dell'ENEL in senso stretto oggi occupa meno di 30 mila addetti. I numeri esatti la Commissione potrà averli dall'ENEL, ma se le mie stime non sono del tutto sbagliate, credo che l'attività di produzione, che è quella oggetto della possibile privatizzazione, riguardi circa 30 mila unità (un po' meno, perché questi dati si riferiscono ancora alla vecchia organizzazione, quando la trasmissione e la produzione erano unite all'interno dell'ENEL). Su questo aspetto il processo di liberalizzazione non dovrebbe incidere in misura significativa. Potremo avere certo alcune contrazioni di occupazione con il cambiamento di alimentazione delle centrali, con il passaggio da centrali poli-combustibili a centrali a turbogas. Peraltro, tale calo occupazionale potrà essere largamente compensato dall'occupazione indotta dalla trasformazione del parco elettrico dell'ENEL. Dal punto di vista occupazionale, credo che uno degli effetti positivi che può avere il processo di liberalizzazione è che le centrali che l'ENEL metterà sul mercato saranno inevitabilmente da rinnovare. Il parco ENEL attualmente è largamente obsoleto, anche perché, per comprensibilissime ragioni di bilancio, almeno negli ultimi 10 anni l'ENEL non ha fatto grossi investimenti, ha contratto mano a mano i suoi investimenti nella produzione. Occorre effettuare un grosso lavoro per trasformare le centrali dell'ENEL che ormai sono obsolete, hanno un'età di esercizio superiore ai trent'anni, hanno rendimenti molto bassi, comportano immissioni in atmosfera molto alte e quindi devono essere «ambientalizzate», portate a rendimenti elettrici più elevati.

Si potrebbero aprire molti cantieri in Italia se vi sarà un processo di liberalizzazione e di dura concorrenza. La trasformazione riguarderà le centrali che l'ENEL immetterà sul mercato. Si tratta di centrali obsolete che dovranno essere ammodernate e rese più efficienti: si pensi alle due centrali che l'ENEL, al di là delle prescrizioni del decreto legislativo Bersani, intende collocare sul mercato rispetto alle quali ha già predisposto una gara esplorativa, quella di Piacenza e La Casella. Si tratta complessivamente di 2000 megawatt di potenza. Nell'ultimo anno (1997), se non ricordo male, queste centrali hanno prodotto circa 5 miliardi di kilowattora, cioè sono state utilizzate ad un regime molto basso. Due centrali del genere, se utilizzate per 6.000 ore all'anno, dovrebbero produrre 12 miliardi di kilowattora. Invece ne hanno prodotti 5 miliardi (per l'esattezza 3 miliardi e mezzo La Casella e un miliardo e mezzo Piacenza). Questo perché sono centrali che hanno un volume di emissione incompa-

tibile con la normativa italiana ed europea e quindi l'ENEL le può utilizzare soltanto poche ore l'anno. Chiunque le compererà dovrà trasformarle in centrali a ciclo combinato a turbogas. La trasformazione comporterà la creazione di grandi cantieri e molto lavoro. Inoltre, questo processo riguarderà tutte le altre centrali che l'ENEL vorrà dismettere, ma anche quelle, per restare in concorrenza con altri operatori, che rimarranno nel suo patrimonio aziendale.

Credo quindi che vi sarà un notevole indotto con benefici per l'industria elettromeccanica ed edile, perchè vi sarà la necessità di aggiornare il parco elettrico italiano, che è obsoleto. Dal punto di vista gestionale, l'occupazione potrà anche diminuire, perchè per gestire centrali elettriche a ciclo combinato sarà necessario meno personale di quello richiesto per centrali alimentate a carbone (per la movimentazione e lo smaltimento dei residui) o ad olio combustibile (per lo stoccaggio e così via). Però, di contro, per molti anni vi sarà più occupazione per l'ammodernamento e il potenziamento delle centrali esistenti.

È difficile rispondere a quanto chiesto dall'onorevole Rossi. Se non ho capito male, ha chiesto se avremmo condiviso un orientamento del Governo analogo a quello del Governo francese. Certamente no, condividiamo l'obiettivo del Governo, anche se manteniamo alcune critiche riguardo la strumentazione individuata, ma sugli obiettivi siamo concordi con il Governo proprio perchè ha adottato un orientamento diverso da quello francese.

La Francia ha preferito la strada del protezionismo nazionale e del mantenimento del monopolio. Inoltre, per quanto riguarda la liberalizzazione in Francia, è difficile esprimere giudizi perchè il nuovo modello francese non è stato completamente definito, non è stata compiuta una scelta definitiva, non si conosce ancora una proposta conclusiva. È difficile cioè valutare oggi quello che succederà in Francia, perchè non è ancora stato definito del tutto il nuovo modello. Però gli orientamenti che conosciamo sono di un sostanziale mantenimento del monopolio dell'energia, un monopolio che è giustificato - senza dare giudizi di merito - o, meglio, spiegato ancora in ragione del fatto che il sistema francese per l'80 per cento dipende dal nucleare e in Francia non si ritiene di poter liberalizzare un'attività che ha implicazioni così rilevanti dal punto di vista della sicurezza nazionale.

La condizione francese è molto diversa da quella italiana. Non voglio dire che rispetto al nucleare si debba correttamente trarre la conseguenza dell'impossibilità di una liberalizzazione; vi sono paesi come gli U.S.A. o la Gran Bretagna in cui, pur a fronte di una consistente presenza di nucleare, si è ritenuto di poter liberalizzare e di poter affidare anche il nucleare ai privati. In Francia si ha una opinione diversa, prevalgono le ragioni di sicurezza nazionale e di politica internazionale, si ritiene opportuno che il nucleare rimanga in mano pubblica. Non voglio entrare in discussioni tecnologiche complicate sui collegamenti tra il nucleare civile e quello militare, mi limito a dire che capisco le preoccupazioni francesi rispetto al fatto che una presenza privata nel nucleare possa in qual-

che modo avere riflessi preoccupanti in ordine alla politica internazionale. Resta il fatto che vi sono condizioni strutturali diverse e che l'orientamento francese tende a consolidare la posizione di monopolio. Dunque, la posizione francese possiamo condividerla rispetto alle ragioni strutturali.

L'onorevole Rossi ha chiesto anche se siamo favorevoli alla liberalizzazione in quanto condizione per la privatizzazione. Teniamo nettamente distinte le due questioni. Crediamo sia opportuno, per un vantaggio complessivo della collettività, riuscire ad avere maggiore efficienza nel servizio elettrico con costi più bassi dell'energia e un sistema di concorrenza quanto meno nella generazione. Credo sia possibile avere concorrenza anche nella vendita dell'energia elettrica e che sia possibile un confronto competitivo nella distribuzione, nel trasporto dell'energia. Credo dunque che da questo punto di vista sarebbe opportuno, anche dove vi sono condizioni di monopolio tecnico, avere un confronto competitivo e quindi più soggetti che gestiscono le reti per valutare se tutti sono allo stesso grado di efficienza, per determinare così, sulla base dell'operatore più efficiente, le tariffe migliori. Ritengo opportuno che l'attività di distribuzione sia articolata, ma, a prescindere da questo, vi è soprattutto, dove vi sono le condizioni, la necessità di una competizione nella generazione.

Chiediamo dunque un mercato competitivo. Se poi lo Stato ritiene opportuno mantenere pubblico uno dei soggetti in competizione, per noi non è una grande questione. L'importante è che nessun soggetto in competizione abbia una posizione dominante, l'importante è che si parta da condizioni di competizione abbastanza vicine tra loro; se poi uno dei competitori è pubblico, francamente non lo riteniamo un problema. Certamente pensiamo che in termini generali non abbia molto senso per lo Stato mantenere una attività nella generazione di elettricità. Riteniamo che lo Stato oggi debba avere soprattutto un compito di regolazione piuttosto che un compito di produzione di beni o servizi, ma non ne facciamo una questione ideologica. Questa è la nostra valutazione. Non vediamo la liberalizzazione necessariamente come una condizione per privatizzare totalmente l'attività di generazione.

Si chiede ancora se la concorrenza potrà comportare una riduzione dei prezzi.

ROSSI Edo. Una ipotesi di privatizzazione dell'ENEL che preveda di vendere il 49 per cento ai privati, in questo contesto, la condividete oppure no?

GATTI. Non è che non la condivido, non capisco il senso di privatizzare al 49 per cento. A parte questo, le chiedo: privatizzare che cosa.

ROSSI Edo. Le azioni, la proprietà, non la struttura industriale, non l'azienda in quanto struttura produttiva.

PRESIDENTE. Non attribuiamo ad UNAPACE competenze che non ha, non sarà quella associazione a decretare la privatizzazione o meno dell'ENEL.

ROSSI Edo. Presidente, le domande hanno una finalità, lei mi deve consentire di porle.

PRESIDENTE. Rispetto le competenze e le capacità dei nostri ospiti, ma non mi pare produttivo chiedere opinioni di carattere politico ad un interlocutore su questioni sulle quali non ha alcuna competenza. Potremmo discutere in un salotto con il professor Gatti per sapere se è favorevole o contrario alla privatizzazione di ENEL. Qualcuno potrebbe dire che, per fortuna, non la decide lui e quindi credo che tutto sommato, ai nostri fini, l'opinione del professor Gatti sia ininfluyente su questo specifico argomento.

ROSSI Edo. L'UNAPACE rappresenta i soggetti che dovranno garantire la concorrenza sul mercato e il professor Gatti è qui a rappresentare l'associazione.

GATTI. L'UNAPACE non ha la pretesa di decidere sulla privatizzazione dell'ENEL, ma credo doveroso dare una risposta all'onorevole Rossi.

Il problema credo non sia il 49 o il 51 per cento dell'ENEL, ma un altro: o creiamo una situazione concorrenziale, e allora facciamo un passo avanti nella direzione della riduzione dei prezzi, oppure non la creiamo. Dunque il problema non è il 49 o il 51 per cento, non mi interessa dare la possibilità a qualche operatore finanziario o industriale italiano di acquistare qualche azione di un'ENEL che conservi la sua posizione di monopolio o che da monopolio pubblico diventi privato: a me interessa un'iniziativa complessiva in cui l'imprenditore italiano sia messo di fronte alla sfida, riesca a ridurre i prezzi dell'energia elettrica, a ridurre i costi per il consumatore industriale come per le famiglie italiane.

Quello che ci interessa come UNAPACE è di avere una situazione concorrenziale nella generazione di energia, avere più società che possano entrare sul mercato della produzione.

Se poi una di queste società deve rimanere pubblica, saranno il Parlamento ed il Governo a decidere se dovrà essere per il 49 per cento aperta ai privati e per il 51 per cento pubblica o se, a poco a poco, lo Stato debba uscire del tutto; è una scelta politica che non ritengo di fondamentale rilevanza. Quel che ritengo importante è che questa società, che oggi rimane pubblica, non abbia più una posizione di monopolio o di dominanza sul mercato, che dunque deve essere caratterizzato da una effettiva concorrenza.

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Rossi, non spetta a noi dare un'interpretazione se la tariffa unica, così come prevista dalla legge n. 481 del 1995, istitutiva dell'Autorità di regolazione dei ser-

vizi di pubblica utilità, deve intendersi come tariffa uniforme o massima. Se debbo leggere correttamente la legge – ma si tratta di una interpretazione – mi sembra che il combinato disposto dei diversi articoli, alquanto contraddittori tra loro, favorisca una lettura nel senso di una tariffa unica come massima; ma la scelta sulla tariffa unica uniforme o come una sorta di tetto alle tariffe è stata compiuta dal Parlamento, se mi è consentito, con il massimo rispetto per l'organo parlamentare, forse non con assoluta chiarezza e, quindi, con una formulazione tale da rendere alquanto ardua o opinabile l'interpretazione. Quindi, in totale umiltà, mi permetto di dire che la mia è un'opinione espressa senza alcuna altra finalità, se non quella di una corretta lettura di quella normativa, che mi porta a dire che il Parlamento ha votato per una tariffa unica che ha il significato di un tetto massimo.

Infine, mi è stato chiesto come sia possibile la concorrenza in presenza di una tariffa unica. Preciso che avremo due mercati distinti: un mercato vincolato in cui certamente opererà una tariffa unica, sia essa uniforme o massima, e un mercato libero in cui non vi saranno tariffe ma prezzi. Certamente su questo mercato libero avremo una piena concorrenza che non potrà non ripercuotersi anche sul mercato degli utenti vincolati.

Rispondo così anche alla domanda posta dal senatore De Luca relativamente al vantaggio per i consumatori; non è pensabile che, nel momento in cui entrano più operatori sul mercato, questi si rivolgano in modo diverso ai diversi utenti: è vero che avremo due mercati, consumatori liberi e consumatori vincolati, ma i produttori offriranno energia elettrica con dei prezzi che non potranno che essere gli stessi per i consumatori liberi e per quelli vincolati. Non è pensabile che un produttore elettrico si rivolga soltanto ad uno dei due mercati: tutti i produttori si rivolgeranno ai due mercati, tanto più se troverà rapida attuazione – sottolineo l'importanza di un punto che ho cercato di illustrare nella relazione di ieri – la borsa elettrica, perché nel momento in cui un produttore offre energia elettrica alla borsa non sa a chi la vende, al consumatore libero, ad un *broker*, ad un grossista, all'acquirente unico o direttamente alla distribuzione: egli offre in borsa energia ad un certo prezzo. Dall'altro lato, a questa borsa si presenteranno direttamente o attraverso intermediari (un *broker* o un grossista) anche l'acquirente unico o, se sarà possibile, i distributori. Quindi da un lato ci saranno dei produttori che venderanno senza sapere a chi, dall'altro lato ci saranno degli acquirenti che compreranno senza sapere da chi, chiedendo alla borsa e accettando certi prezzi.

Ciò vuol dire che, se la competizione nella produzione potrà generare dei vantaggi, sarà per tutta la collettività, quindi sia per i consumatori idonei, principalmente per i consumatori industriali, sia per quelli vincolati. Il vantaggio non sarà uniforme; certo bisogna tener presente per quanto riguarda i consumatori finali (penso soprattutto alle famiglie, alla piccola impresa, all'artigianato, alle attività commerciali di tutto il terziario frammentato) che per loro il prezzo sarà inevitabilmente diverso da quello di cui potranno fruire i grandi consumatori, perchè c'è una differenza di

quantità (è ovvio che quando si compra in misura frammentata il prezzo è più alto di quando si compra per grandi quantitativi) ma soprattutto perché diversi saranno i costi nella distribuzione.

Quello che incide maggiormente sulle differenze nel costo finale dell'energia elettrica non sono i costi di produzione ma quelli di distribuzione. Certo anche nella produzione ci sono dei differenziali se siamo in presenza di impianti obsoleti, di impianti alimentati con combustibili più o meno cari; le differenze macroscopiche nel nostro paese non riguardano soltanto la fase della produzione ma anche quella della distribuzione per la diversa configurazione orografica del paese, per il diverso addensamento dei consumi, per il diverso stato delle linee, per le diverse condizioni di servizio. Non dico che tutto ciò sia ineliminabile ma richiede un tempo molto più lungo per essere modificato e quindi i vantaggi per i piccoli consumatori finali, proprio perché appesantiti maggiormente dai costi di distribuzione, inevitabilmente saranno inferiori al vantaggio percentuale che potranno avere i grandi consumatori. Se ci sarà concorrenza e se avremo un'Autorità di regolamentazione che saprà gestire il sistema tariffario in coerenza con le modificazioni che interverranno nei costi di produzione, ci saranno vantaggi per tutti.

L'osservazione che giustamente è stata formulata anche nella discussione di questi ultimi giorni sul fatto che in Inghilterra le tariffe sono diminuite molto più per l'utenza industriale che non per quella finale rappresentata dalle famiglie e dai piccoli consumatori, in parte non tiene conto di questa oggettiva differenza nei costi di distribuzione, in parte è fondata perché in Inghilterra soltanto negli ultimi due anni si è tenuto maggiormente conto delle diminuzioni che ci sono state nei costi di produzione dell'energia elettrica in conseguenza della competizione. Non dimentichiamo comunque che l'esperienza inglese dimostra che l'apertura alla competizione ha portato ad una forte diminuzione dei costi di produzione.

L'ultimo punto sollevato sia dal senatore De Luca che dall'onorevole Possa riguarda le fonti rinnovabili.

Senatore De Luca, l'impegno dei produttori industriali sulle fonti rinnovabili credo che sia largamente dimostrato dallo sviluppo che le fonti rinnovabili hanno avuto negli ultimi anni. Certo, questo è dipeso da un sistema di incentivazione; si è anche parlato di un sistema di protezione, che non ho alcuna difficoltà a riconoscere che c'è stato. La stessa protezione che hanno avuto gli indiani degli Stati Uniti nelle loro riserve. Agli operatori privati italiani è stata impedita qualunque attività nel settore elettrico che non fosse quella di occuparsi di fonti rinnovabili o assimilate, con un riconoscimento, conseguente alla legge n. 9 del 1991 approvata all'unanimità da tutte le forze politiche del Parlamento italiano, dei maggiori costi che conseguono dallo sviluppo di impianti che utilizzano fonti rinnovabili, che non sono paragonabili agli impianti convenzionali dell'ENEL, comportando costi di investimento più elevati e quindi anche un costo di produzione più elevato.

PRESIDENTE. Professor Gatti, mi scusi, ma i residui della lavorazione del petrolio possono essere qualificati come fonti rinnovabili? Mi risponda con un sì o con un no.

GATTI. La mia risposta è che la legge parla di fonti rinnovabili e assimilate, e i residui della lavorazione del petrolio sono fonti assimilate.

PRESIDENTE. Lei ne sa molto di quella legge perché all'epoca era direttore generale del Ministero dell'industria, quindi evidentemente è molto esperto della materia.

GATTI. Senatore Caponi, io credo di essere un modesto esperto della materia, ma non ero direttore generale quando venne approvata quella legge.

PRESIDENTE. Quando c'era il «CIP 6» lei era direttore generale?

GATTI. Ma non ero segretario del CIP. Avendo qualche conoscenza in materia, ritengo che sia stata compiuta una scelta giusta da parte del Parlamento e del Governo.

PRESIDENTE. Cioè caricare sui contribuenti italiani e sull'ENEL il costo di un mercato assistito e scandalosamente protetto, che ha fatto fare lautissimi affari alle imprese che lei rappresenta. È così o no? Tutto questo in nome del liberismo e della libera concorrenza.

Mi scusi, tutto ha un limite. Mi dica che imprenditore liberista è colui il quale ha la garanzia che indipendentemente da come e da ciò che produce questa sua produzione viene acquistata sovracosto da altri, e se questa è una concezione che rientra nell'idea liberale del libero mercato? Mi risponda con un sì o con un no.

GATTI. Senatore Caponi, io non ho nessuna difficoltà a risponderle. Certamente la legge n. 9 e la legge n. 10 del 1991 non sono nate in un contesto di liberalizzazione ma di monopolio, in un momento in cui l'ENEL aveva difficoltà a realizzare i suoi impianti e in cui da parte dello stesso ente c'era la preoccupazione di riuscire ad avere l'energia necessaria a soddisfare il fabbisogno italiano. Tant'è che l'ENEL, prima ancora che nascesse il «CIP 6», stipulò di sua iniziativa quattro accordi quadro con imprese private italiane per riuscire a garantirsi complessivamente un certo volume di megawatt, diciamo, grosso modo, tra i 3.500 e i 4.000 megawatt, questo come sua autonoma iniziativa, senza che da parte di operatori privati italiani ci fosse alcuna sollecitazione al riguardo.

In secondo luogo, il Parlamento italiano nel 1991 ritenne che ci fossero in Italia questioni ambientali rilevanti che giustificavano lo sviluppo di iniziative economiche che avevano un costo più elevato degli impianti convenzionali dell'ENEL.

Ancora, il Parlamento italiano con il voto di tutte le parti politiche – mi consenta, signor Presidente – approvò una legge che riconosceva dei prezzi incentivanti per spingere i privati ad attuare iniziative nel campo delle fonti rinnovabili e delle fonti assimilate.

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma i residui della lavorazione del petrolio è possibile considerarli una fonte energetica alternativa? Inoltre, quanti miliardi di introito ha portato questo alle imprese che lei rappresenta? Mi fa un calcolo? Mi faccia un conto di quanti miliardi di introito ha comportato per le imprese che lei rappresenta, considerando tra le fonti rinnovabili i residui del petrolio, che nessuno è in grado di certificare quanti siano. Lei è molto bravo a fare i conti; mi faccia una quantificazione.

GATTI. Il Parlamento italiano ha ritenuto di incentivare lo sviluppo delle fonti rinnovabili e delle fonti assimilate a quest'ultime, perché avrebbe generato un risparmio energetico attraverso una minore imporporazione di materie prime ed effetti ambientali positivi.

Nell'ambito di queste fonti assimilate è stata certamente introdotta anche la gassificazione dei residui del petrolio. Mi permetta una domanda a mia volta, signor Presidente: di questi residui cosa avremmo dovuto fare? I casi erano due: o le imprese petrolifere trasformavano i loro impianti, attraverso le tecnologie della cosiddetta *deep conversion*, con investimenti assai elevati e l'aumento dei costi della benzina e del gasolio, oppure affrontavano diversamente il costo dello smaltimento di questi prodotti. In un caso o nell'altro questi maggiori costi si sarebbero riversati sulla collettività attraverso un'aumento del costo delle benzine e del gasolio.

Gli impianti alimentati dai residui bituminosi, che comportano onerosi investimenti, consentono oggi di importare meno petrolio e gas per produrre lo stesso quantitativo di energia elettrica. Se per produrre l'energia elettrica corrispondente ai 1.300 megawatt che verranno installati negli stabilimenti dei tre impianti di gassificazione del TAR noi dovessimo importare metano o altro greggio lavorato, cioè dei prodotti fossili, quale vantaggio ne avrebbe la collettività? Quando si parla di questi impianti credo non si debba dimenticare che siamo in presenza di tecnologie che hanno un carattere sperimentale; dall'estero guardano con ammirazione ad un paese che, primo al mondo, sta realizzando impianti da 500 megawatt alimentati attraverso la gassificazione del TAR e non è un caso che proprio la Francia, che viene presa a modello da quanti tendono a difendere situazioni monopolistiche, stia oggi la stessa esperienza.

È di pochi mesi fa l'accordo stabilito tra l'EDF francese, la TOTAL e la ELF per realizzare un impianto di gassificazione del TAR nel Nord della Francia, esattamente uguale agli impianti che oggi si stanno realizzando in Sicilia, in Sardegna e nelle Marche. Negli Stati Uniti è stato realizzato soltanto un impianto, finora sperimentale, da 100 megawatt. Gli impianti da 500 megawatt che si stanno realizzando in Sicilia ed in Sar-

degni apriranno, all'industria elettromeccanica italiana che li sta costruendo, degli orizzonti nuovi su scala mondiale.

Quindi, quando valutiamo questi impianti dobbiamo considerare, in primo luogo, che il loro costo è nettamente superiore a quello degli impianti convenzionali. In secondo luogo, che in questo modo, attraverso la gassificazione, eliminiamo dei residui che altrimenti creerebbero dei problemi ambientali quasi insormontabili, perché vorrei che qualcuno mi spiegasse dove andremmo a stoccare questi quantitativi. In terzo luogo, che offriamo un'alternativa all'industria petrolifera ad una riconversione pesante delle sue raffinerie, riducendo i costi che dovrebbe sopportare il consumatore italiano sulla benzina e sul gasolio. In quarto luogo, che in questo modo apriamo dei nuovi mercati alla tecnologia elettromeccanica italiana.

Vorrei tornare alla domanda che ha fatto il senatore Athos De Luca sull'impegno degli operatori industriali italiani. L'impegno è totale, avendo però presente che c'è questo piccolo particolare, che è stato richiamato dal presidente Caponi: che lo sviluppo delle fonti rinnovabili presenta costi più elevati. Non ha senso mettere a confronto un impianto convenzionale con un impianto a fonti rinnovabili. Questi impianti – siano idroelettrici, siano eolici, siano a recupero energetico come quelli del TAR – comportano costi di investimento non comparabili a quelli di un impianto a ciclo combinato a turbogas, cioè con una tecnologia più semplice.

Fornisco qualche dato: il costo per un impianto a ciclo combinato turbogas oggi può essere stimato da 1.200.000 a 1.500.000 lire per kilowatt installato (questo *range* dipende dalle condizioni ambientali, dalle opere civili che si devono realizzare; non c'è soltanto il costo dell'impianto elettrico in se stesso, esiste ad una notevole variabilità); un impianto idroelettrico è nettamente più caro; un impianto di gassificazione del TAR, come l'impianto di gassificazione del carbone che si dovrà realizzare nel Sulcis, ha costi che superano i 2 milioni di lire per kilowattora.

Lo sviluppo delle fonti rinnovabili e, più in generale, lo sviluppo di impianti ecocompatibili che comportino un forte effetto ambientale richiedono investimenti molto più elevati e quindi generano un costo del kilowattora maggiore. Questa è una riflessione a cui è chiamato il Parlamento, perché ovviamente gli operatori industriali, se li si lascia operare, sono pronti a farlo tanto nel settore convenzionale quanto in quello delle fonti rinnovabili. Se in questi ultimi anni – con disappunto del presidente Caponi – gli operatori hanno lavorato prevalentemente sulle fonti rinnovabili, con costi più alti, è perché sono stati confinati in questa «riserva indiana» dal momento che gli impianti convenzionali erano riservati all'ENEL e nessun operatore industriale li poteva realizzare.

Non è un problema, quindi, di disponibilità. Gli operatori – siano pubblici o privati, qui proprio non credo ci sia differenza – operano laddove possono conseguire una prospettiva di margine. Nelle fonti rinnovabili si impegneranno certamente, se però si sarà tutti consapevoli che lo

sviluppo delle energie rinnovabili porterà un aumento del costo del kilowattora in Italia.

Devo ancora una risposta all'onorevole Possa sulla discrepanza tra il dato che abbiamo offerto ieri, del 16 per cento come attuale produzione italiana, e il dato del 20 per cento indicato nello schema di decreto legislativo. Onorevole, io non credo che si debba parlare di discrepanza. Noi abbiamo rappresentato la situazione allo stato attuale. Oggi il complesso del «rinnovabile» italiano è stimabile intorno al 15-16 per cento. Con calcoli diversi, tenendo conto diversamente dei pompaggi dell'ENEL – che noi non riteniamo correttamente si possano considerare fonte rinnovabile perché impegnano un notevole consumo di energia e, dal momento che riutilizzano lo stesso rinnovabile già utilizzato, significherebbe andare a conteggiare la stessa fonte due volte – possiamo aumentare forse la stima di uno o due punti.

Il 20 per cento è l'obiettivo che indica il decreto legislativo, quindi non si tratta di discrepanza. La valutazione che noi chiediamo al Parlamento di compiere è se questo «salto» sia praticabile nell'arco di due anni. A noi non dispiace affatto arrivare al 20 per cento. Diciamo soltanto che significa mettere l'industria elettrica in condizione di produrre grosso modo 10 miliardi di kilowattora di più in due anni. Bisogna tenere conto che gli impianti a fonti rinnovabili, siano essi eolici o idroelettrici (le altre tipologie di rinnovabile danno un apporto assai limitato da un punto di vista quantitativo, sono certamente significativi da un punto di vista ambientale, si pensi alla termodistruzione dei rifiuti con recupero energetico o il fotovoltaico, ma sono marginali) per poter essere realizzati hanno bisogno di progettazione, autorizzazione e costruzione; non si tratta di processi che si sviluppano così rapidamente. I processi autorizzativi nel campo dell'eolico e ancor più dell'idroelettrico sono estremamente lunghi: dalle amministrazioni comunali e dai vari organi competenti le varie concessioni non vengono nel giro di pochi mesi e neppure di pochi anni. Poi arriva il momento della realizzazione che, forse non nell'idroelettrico ma certamente nell'eolico, è quello che richiede meno tempo.

POSSA. Si può ricorrere all'estero.

GATTI. In prima battuta mi chiedo se abbia molto significato pensare di aumentare le fonti rinnovabili in Italia attraverso l'incremento dell'importazione di energia elettrica dall'estero.

POSSA. Ma il 16 per cento lei lo conteggia con l'importazione.

GATTI. Certo, ma il decreto prevede che il 20 per cento sia riferito alla produzione più l'importazione.

POSSA. Ma non dice che debba essere italiano.

GATTI. È vero, non dice quello italiano, però trovo alquanto singolare che si cerchi di favorire l'importazione di energia elettrica ancorché provenga da fonte rinnovabile. Mi sembra cioè strano che oggi il Parlamento e il Governo italiano assumano come propria prospettiva quella di favorire uno sviluppo dell'industria elettrica italiana nel campo del rinnovabile attraverso un incremento dell'importazione.

Detto questo, è difficile etichettare l'energia elettrica: gli elettroni una volta che circolano non sono distinguibili tra loro, capire se vengono dal carbone, dal nucleare o dall'idroelettrico è impossibile. Nel momento in cui qualunque operatore stipula un contratto con un soggetto estero importa da EDF, dalla Verbund austriaca, da chiunque, ma quale tipo di elettricità importi esattamente non lo sa. Non lo può sapere nessuno.

A parte questo, come ho cercato di evidenziare ieri, la maggior parte delle linee di importazione sono già impegnate dall'ENEL con contratti pluriennali che hanno un carattere fondamentalmente *take or pay* – quindi si paga comunque anche se non si ritira – con soggetti esteri e principalmente con l'EDF che – come noi sappiamo – per l'80 per cento produce energia nucleare. Siccome – dice l'ENEL – l'attuale capacità di importazione è sostanzialmente saturata, è molto difficile pensare di ricorrere a maggiori importazioni per risolvere il problema.

Ritorno alla mia osservazione iniziale: il Parlamento italiano ritiene che abbia senso introdurre una norma che favorisca non uno sviluppo di un nuovo tipo di attività produttiva in Italia – come le fonti rinnovabili – ma un aumento dell'importazione di energia? Io credo – se permettete – che il Parlamento debba compiere una scelta diversa: creare le condizioni perché l'industria elettrica italiana sviluppi maggiormente il rinnovabile, sapendo che questo costa alla collettività e quindi va dosato compatibilmente con un equilibrio complessivo dell'impiego delle risorse.

Allora, a mio avviso, ha più senso non procedere a strappi, ma assumere di anno in anno programmi di crescita realistici che ci consentano di avere via via un apporto maggiore delle fonti rinnovabili, puntando anche a sostenere la ricerca in questo campo, perché i maggiori costi derivano anche dal fatto che siamo in presenza di attività ancora sperimentali o di ricerca allo stato iniziale, come il fotovoltaico. Un impegno nella ricerca potrà contribuire a ridurre i costi e a rendere un domani maggiormente competitive anche queste fonti.

NESI. Il mio intervento sarà molto rapido. Il professor Gatti conosce la materia meglio di noi, visto che ci interessiamo di più questioni. Io ho imparato molto. Dalla tabella allegata alla sua relazione risulta che la ripartizione della produzione dopo l'alienazione dei quindicimila megawatt comporterebbe per l'ENEL una produzione di circa il 55 per cento e per le imprese associate a voi o ai vostri colleghi delle aziende municipalizzate una produzione di circa il 45 per cento. Pensavamo che l'ENEL producesse meno. Il Ministro dell'industria in una riunione della maggioranza parlamentare che abbiamo avuto nel pomeriggio di oggi ha detto che le centrali sono come Vieri, centravanti purtroppo venduto dalla Juventus.

GATTI. Onorevole Nesi, ho la sua stessa fede calcistica.

NESI. Credo che sia l'unica cosa che ci unisce.

Il Ministro ha detto anche che le centrali saranno poste all'asta e che l'ENEL introiterà molti soldi. Io, che ho una grande passione sportiva, trovo poco corretto considerare le centrali come Vieri, ma questa è una dichiarazione del Ministro dell'industria, non mia, anche perché nelle centrali lavorano migliaia di persone. Comunque, il mondo va così prendiamolo com'è.

La mia domanda è questa: avete già delle trattative in corso? Le vostre società associate stanno già trattando con l'ENEL (che ha già un elenco pronto delle centrali da vendere)?

Dottor Gatti, debbo darle atto dell'assoluta precisione della relazione da lei presentata. Non è stato ambiguo, bensì ha fatto affermazioni chiare su ciò che intendete fare. Naturalmente, ciò che lei ha detto è in totale antitesi con quel che penso, ma questo è logico; però ha detto parole chiare, quindi le apprezzo. Infatti, è meglio conoscere l'avversario, sapere cosa voglia fare. È bene che un generale conosca lo schieramento delle truppe.

La vostra relazione è tutta un inno al decreto legislativo delegato e già questo, dal punto di vista della mia parte politica, mi preoccupa, perché se è tale per voi non lo è per me.

BARRAL. Allora, non dovrete votarlo.

NESI. Questo lo faremo secondo la nostra coscienza, non abbiamo bisogno di chiederlo a lei.

Dicevo, questo mi preoccupa. Ieri sera alle aziende municipalizzate ho posto la seguente domanda: «Cari amici, che differenza c'è tra la vostra politica e quella delle aziende private?» L'imbarazzo che la mia domanda ha destato tra i rappresentanti di quelle aziende è stato grande, tanto che uno di loro con grande correttezza, ha risposto: «Nessuna». D'altronde, quelle aziende di municipale hanno soltanto il nome, perché quella di Milano è quotata in borsa, quelle di Torino e di Roma hanno il vincolo statutario del 51 per cento dei rispettivi comuni, ma quando si entra in questa logica vincoli simili si superano. Abbiamo lunghe e dure esperienze in questo campo.

La domanda è semplice: quale politica seguirete?

Lei ha fatto una affermazione elogiabile, perché chiara: di ritenere che la tariffa unica nazionale debba essere interpretata come massima. Si tratta di una dichiarazione precisa, corretta e io non posso che apprezzarla. Lei sa che per la mia parte politica, parlo così perché a presiedere è il senatore Caponi, la tariffa unica nazionale è un elemento di civiltà e di unità del paese. Che paghino la stessa tariffa i «vincolati» a Bolzano, che come è noto produce una parte importantissima di energia elettrica, e quelli di Enna è un grande elemento di civiltà e di, aspetto cui tengo mol-

tissimo, di unità del mio paese. Lei ci ha detto che per voi non è così, ne prendo atto. Ha detto che la interpretate come tariffa massima.

GATTI. Onorevole Nesi, veramente è un po' diverso.

NESI. È vero, è un po' diverso.

Adesso noi difendiamo, anche se dovrei parlare in prima persona, un'azienda della quale non approviamo il comportamento. In questi ultimi anni l'ENEL ha diminuito in modo notevole gli investimenti e la forza lavoro, cioè non ha effettuato *turnover*, ha diminuito la ricerca scientifica. Naturalmente ciò ha comportato che i conti economici dell'ENEL in questi ultimi due anni migliorassero. Quando l'amministratore delegato, dottor Tatò, venne nella nostra Commissione fu duramente attaccato; egli rispose in modo molto corretto, perché Tatò si può criticare per molti aspetti, ma non per quello di non dire cose chiare; ci disse che lui si comportava in base all'ordine ricevuto, quello di valorizzare e vendere. Da lì cominciamo a capire come sarebbe andata a finire la questione.

Io debbo dire con altrettanta chiarezza, che ero presente quella notte famosa, raccontata da Eugenio Scalfari, in cui Riccardo Lombardi disse: «Da questo momento l'energia elettrica italiana non appartiene più a pochi capitalisti, ma alla collettività nazionale». Lo ricordo, 32 anni fa, sotto Palazzo Chigi; ero un ragazzo, un portaborse. Su quella posizione sono rimasto e non mi muoverò mai. Come ho detto ieri – lei ha avuto la bontà di citare quel discorso e la cortesia di venire al nostro incontro – credo che l'energia elettrica sia un patrimonio nazionale, uno strumento di civiltà o di non civiltà.

L'ultima questione è la seguente: l'ENEL ha diminuito molto la ricerca scientifica, ma pure ha 1500 ricercatori che se ne occupano nell'azienda; quando l'ENEL non esisterà più chi pagherà la ricerca scientifica elettrica? Ve ne assumerete voi il 45 per cento del costo?

DE LUCA Athos. Signor Presidente, vorrei solo ricordare al professore la mia domanda e quindi chiedergli se può riservare un cenno all'aspetto che avevo sottolineato, ossia all'atteggiamento dell'UNAPACE rispetto alle nuove tecnologie di efficienza. Ripeto dunque la domanda: che prospettiva avete in questo nuovo scenario che stiamo disegnando e che valore date a queste tecnologie, che per noi sono molto importanti?

PRESIDENTE. Professor Gatti, le chiedo in maniera assolutamente cordiale e distesa di non entrare in polemica politica con il professor Nesi perché le vostre due posizioni sono assolutamente inconciliabili. Non credo che il professor Nesi abbia convinto lei, né che lei lo convincerà, per cui mi appello alla stringatezza del suo ragionamento; vi saranno altre sedi per proseguire questa cortese discussione.

GATTI. Signor Presidente, ormai più di trenta anni fa avevo occasione di incontrare il professor Nesi ad Ivrea o a Torino e quindi abbiamo

avuto allora cordiali conversazioni. Conosciamo e rispettiamo le reciproche posizioni e non sarà certamente questa la sera in cui cercherò di far cambiare opinione all'onorevole Nesi, conservando il massimo rispetto per le sue opinioni a cui non riuscirò mai ad essere del tutto indifferente.

Senatore De Luca, il problema che lei pone, ossia il rapporto fra sviluppo tecnologico, risparmio ed energia, si lega strettamente all'ultima questione posta dall'onorevole Nesi in ordine alla ricerca, al suo sviluppo e a quale futuro questa potrà avere un domani che venga meno un ente che aveva la ricerca come suo fine istituzionale e che quindi la finanziava anche al di là delle immediate ricadute che poteva avere sull'efficienza aziendale.

Innanzitutto non bisogna dimenticare che il risparmio energetico e l'uso dell'energia in qualche misura pesano sulla produzione nel senso che si può ottenere un risparmio energetico migliorando le tecnologie produttive e che quindi è possibile un uso più efficiente dell'energia nelle tecnologie produttive.

A mio avviso, se si creerà concorrenza, anche soltanto nella produzione non c'è dubbio che i soggetti imprenditoriali che la affronteranno cercheranno di ottenere una riduzione dei costi tentando di migliorare le tecnologie produttive e cercheranno quindi anche al loro interno di usare l'energia nel modo più efficiente possibile.

In un paese in cui il sistema elettrico è largamente liberalizzato (o comunque dove è privatizzato anche senza essere liberalizzato) come gli Stati Uniti d'America, opera un organismo, che si chiama EPRI, che consorzia tutti i soggetti elettrici ed elettromeccanici che insieme finanziano la ricerca per lo sviluppo dell'energia con una lungimiranza tale che consente alle imprese italiane di concludere contratti con l'EPRI stesso. Fino a pochi mesi fa sono stato dirigente di una industria pubblica italiana e in tale veste ho stipulato contratti con l'EPRI, che, pur di trovare tecnologie innovative, non esita a firmare contratti di ricerca anche con società straniere, anche italiane.

Credo che da questo punto di vista l'importanza della ricerca, anche se volgarmente volta al profitto ottenuto con il contenimento dei costi di produzione, sia tale che le imprese elettriche saranno certamente disposte (probabilmente più in uno schema consortile che non singolarmente, se si prefigura una struttura molto articolata di produttori) a finanziarla e a sostenerla.

Oltretutto, larga parte della ricerca dell'ENEL negli ultimi anni è stata indirizzata proprio al settore delle fonti rinnovabili (dall'energia eolica a quella fotovoltaica) e se rimarranno dei programmi di sostegno per tali fonti questa attività di ricerca non dovrebbe venire meno. Credo infatti che vi sia una ricerca di base, che riguarda le tecnologie di produzione, che, come l'esperienza internazionale dimostra, non viene meno anche quando non vi sono più i grandi soggetti monopolisti a finanziarla; il caso americano da questo punto di vista mi sembra probante: l'attività di ricerca dell'EPRI è la più importante che esista a livello mondiale

nel settore energetico, non soltanto elettrico, ed è finanziata in minima parte con fondi pubblici ed in larghissima parte con fondi privati.

Vi è un secondo aspetto del problema posto dal senatore De Luca: l'uso efficiente dell'energia da parte dei consumatori finali. Ben poco può contribuire a questo il fatto di rendere concorrenziale il sistema della produzione perché il rapporto con il cliente finale è sostanzialmente proprio del venditore e nella struttura attuale questo ruolo è svolto dalle società di distribuzione, l'ENEL distribuzione e le aziende municipalizzate. A questo riguardo il cambiamento del sistema onestamente non aggiunge nulla, perché mantiene la situazione preesistente.

È possibile che in futuro si comincerà anche in Italia a tenere distinta l'attività di distribuzione, come attività di trasporto dell'energia, dalla vendita della stessa come servizio, che è un passaggio a cui stanno arrivando alcuni paesi; in questo caso il rapporto diretto di vendita del servizio (non sarà allora molto rilevante chi si occuperà del trasporto, l'importante è che utilizzi una rete) sarebbe gestito da un soggetto che assicurerebbe il servizio finale in concorrenza con altri. Se si determina un tale quadro, in cui c'è concorrenza nella vendita, allora può nascere uno stimolo a proporre servizi che favoriscano un uso più efficiente dell'energia. Ci dovrebbe dunque essere un operatore che dica in sostanza: «Non ti vendo solo energia ma anche un servizio che ti consente un uso più efficiente e quindi ti garantisce un risparmio energetico». Questo è possibile anche se non è un passaggio previsto oggi dal decreto.

DE LUCA Athos. C'è un riferimento.

GATTI. Si è vero, ma io mi riferisco al frutto di un processo che si può mettere in moto solo se si arriva a superare lo schema concettuale attuale che tiene legata la vendita dell'energia alla sua distribuzione. Si deve considerare la distribuzione come quella compiuta dal ragazzo che porta nelle case i giornali, ma non è lui a scriverli e a comprarli per poi darli al consumatore finale; se la distribuzione è appunto come quella di un ragazzo che consegna i giornali, sarà un altro soggetto a produrre il giornale e ad entrare in rapporto con i lettori.

Rispondo ora agli ultimi tre punti sollevati dal professor Nesi. Onorevole Nesi, mi consenta, oggi ho ricevuto diverse osservazioni da alcuni miei associati che giudicavano il mio intervento di ieri troppo duro nei confronti del Governo; lei questa sera ha detto che abbiamo cantato «un inno al decreto». Francamente non mi ritrovo né in una valutazione né nell'altra.

Come ho detto ieri, condivido con il Governo gli obiettivi e le finalità; apprezzo il percorso che è stato intrapreso di tenere separata la liberalizzazione dalla privatizzazione; sono invece molto critico sugli strumenti che sono stati utilizzati e sulla formulazione tecnica del decreto.

Non ho nessuna difficoltà a dire che per quanto riguarda l'obiettivo finale mi trovo in sostanziale consonanza con gli obiettivi che il Governo ha assunto, che derivano però dalla direttiva europea e francamente, per

una doppia ragione, di rispetto alla Commissione ed al mio ruolo istituzionale, non sono in condizione di esprimere alcuna valutazione politica. Pre-scindo, quindi, completamente dai miei personali giudizi sull'attuale maggioranza e sul Governo, per dire soltanto che difficilmente qualsiasi altro Governo avrebbe potuto fare molto diversamente tenendo conto dei vincoli posti dalla direttiva europea.

Certamente, a mio avviso almeno, il Governo ha assunto in positivo e non soltanto passivamente le indicazioni che derivavano dalla direttiva europea e su questo ho espresso, e non ho difficoltà a ripetermi (non vorrei però creare imbarazzo al Governo), una valutazione positiva; rimangono però delle valutazioni critiche sugli strumenti usati e spero che il Parlamento a questo riguardo non si limiti soltanto a valutare gli obiettivi finali, ma decida anche di incidere sugli strumenti che sono stati scelti: la formulazione tecnica in gran parte dell'articolato è largamente insufficiente.

Onorevole Nesi, lei ha anche chiesto se stiamo trattando con l'ENEL: in tutta sincerità quello che fanno i nostri associati a livello aziendale non ci viene comunicato.

Posso dirle, per quanto mi risulta - e non ho alcuna difficoltà ad essere franco, come è mio costume - che l'ENEL in questi anni, quando si è trattato di dare luogo a *joint ventures*, ha sempre rifiutato sostanzialmente interlocutori nazionali, salvo quello che possiamo considerare per un certo DNA monopolista il «cugino» ENI. Per il resto ha preferito gli americani della ENRON e della ENTERGY. Ha trattato anche con altre società prevalentemente di oltre Atlantico. Con gli italiani, per quanto a me risulta di sicuro, sono state avviate due trattative, condotte in modo tale da portarle al fallimento. E non mi risulta che al momento attuale ci sia alcuna trattativa fra l'ENEL e un nostro associato (non mi risulta nel senso che - ripeto - essi non hanno l'obbligo di riferirmi). Al momento alcuni nostri associati insieme con altri 20 soggetti internazionali hanno interesse a partecipare alla trattativa aperta dall'ENEL sulle centrali di Piacenza e La Casella, trattativa condotta ancora una volta secondo uno schema molto informale, non di gara pubblica, che, alla luce del decreto, dovrà essere fatta rientrare nell'ambito delle discussioni proceduralizzate, con una procedura regolare e formale quale quella prevista dal decreto.

Ultimo punto: tariffa unica nazionale. Onorevole Nesi, da parte di UNAPACE non c'è una propensione per una interpretazione o per l'altra. Io propongo solo quella che, a mio avviso personale, è l'interpretazione che si ricava dal decreto. UNAPACE rappresenta i produttori e questi in quanto tali sono assolutamente indifferenti a che la tariffa nazionale sia unica in senso di uniforme o unica in senso di massima. Mi sono permesso di rilevare, avendo qualche esperienza amministrativa, che la lettura del provvedimento così come è stato formulato fa propendere piuttosto per l'interpretazione di tariffa massima. Ma con ciò non esprimevo un'opinione dell'UNAPACE, che è assolutamente neutrale. L'opinione personale mia può essere anche diversa, ma questo non ha alcuna rilevanza per la Commissione.

PRESIDENTE. Concludiamo qui la nostra audizione. Se la polemica e il confronto politico sono il sale della democrazia e anche del progresso, stasera siamo stati molto democratici e anche molto progressisti.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 23,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT. VINCENZO FONTI

